



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Floren-  
tine 11, per sei mesi 21, per un  
anno 40.  
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.  
Resto di Italia franco al confine 13,  
25, 48.  
Resto idem Franchi 14, 27, 52.  
A PARIS. M. Lejollivet et C. 46, Rue  
Notre-dame des Victoires, piano  
de la Bourse.  
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners  
Street, Oxford Street.  
A NAPOLI. Francesco Bursotti, im-  
piegato postale.  
A PALERMO le associazioni si ricevono  
dal sig. Antonio Muratori, Via To-  
ledo, presso S. Chiesola di S. Giu-  
seppe.  
Un numero solo, soldi 5.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.  
NB. Per quegli Associati degli  
Stati Pontifici che desiderassero il  
giornale franco al destino, il prezzo  
di associazione sarà:  
per tre mesi, Lire toscane 17  
per sei mesi " 33  
per un anno " 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ.

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza  
San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in  
Via Sant'Appollonia nel palazzo del  
March. F. Nicotini al piano; è ri-  
mane aperto dal mezzogiorno alle  
2 pm, esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti pre-  
sentati alla Redazione non saranno  
in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associa-  
zioni ed altri affari amministrativi  
saranno inviate al Direttore ammi-  
nistrativo; le altre alla Redazione;  
tutte debbono essere affrancate, come  
pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, de-  
pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 24 APRILE

I crociati Siciliani sono partiti stamane da Firenze alla volta di Ferrara per unirsi all'armata comandata dal General Durando.

Il ricevimento che hanno avuto in questa città è stato un vero trionfo, un fuoco novello che ha riaccesi gli animi di que' prodi, che vanno a rappresentare la loro Isola eroica nella guerra santa della *Indipendenza Italiana*. Prima di narrare le dimostrazioni di fraterno affetto di che i Fiorentini tutti sono stati cortesi a quella valorosa gioventù, non tornerà discaro ai nostri lettori sentire in che modo i Siciliani si mossero da Palermo.

Quando pervennero nell'Isola le nuove della rivoluzione di Milano, tuttochè i Siciliani fossero travagliati dalla mitraglia de' cannoni Borbonici, si scossero, si levarono ad entusiasmo, e gridarono: il fuoco della guerra si è acceso nelle infelici contrade Lombarde, noi che abbiamo vinti i nostri nemici particolari, noi che facciamo trionfare la *Libertà*, corriamo tutti a soccorrere i nostri fratelli Lombardi, corriamo ad aggredire i nemici comuni, facciamo trionfare la *Indipendenza*.

Il fervore degli animi era universale, era immenso, era inesprimibile. Nondimeno il senno de' generosi, che provvisoriamente sedevano al reggimento dell'Isola, riusciva a calmare quel patriottico slancio d'entusiasmo dimostrando essere improvvido consiglio abbandonare la patria, tuttora fumante di sangue, alle aggressioni di un nemico, che all'atrocità dell'odio aggiungeva l'ira d'una vergognosa disfatta.

Non appena aprivasi il Parlamento, anche innanzi che si stabilisse la forma del governo da adottarsi, il Colonnello Giuseppe La Masa, giovine di cuore generosissimo, uno de' primi motori ed organizzatori della immortale rivoluzione del 12 gennaio, nel suo ufficio di deputato proponeva alla Camera de' Comuni di spedire un corpo d'armati in Lombardia, ed offerivasi egli medesimo di scendere dal suo grado, e col facile sulle spalle marciare da semplice soldato.

Il Parlamento approvava il generoso suggerimento, se ne rimetteva al Ministro della Guerra, ma insisteva con profondo rammarico essere imprudenza sfornire della valorosa gioventù l'Isola minacciata di pieno estermio.

Dopo il famoso decreto della decadenza della Dinastia de' Borboni, il Parlamento statuiva doversi mandare de' commissari alle Corti degli altri principi italiani per offrire l'adesione della Sicilia, quale stato indipendente, alla *italica federazione*. Appena si seppe che il battello a vapore tra due ore sarebbe partito co' Commissari del Governo Siciliano, il colonnello La Masa, colse quel momento opportuno e tanto insistè presso il Ministro della Guerra, che questi, concedendogli il permesso, lo pregava a non volere condurre seco più di cento crociati.

Fatto l'invito, e sparsasi la voce per la città, non è da immaginarsi il giubilo che invase gli animi di tutti; in meno d'un ora il numero di coloro che anelavano di an-

dare in Lombardia s'ingrossò prodigiosamente. Dicesi fossero oltre a seimila già pronti e vogliosi d'imbarcarsi. Chi potrebbe esprimere le grida desolanti, il tumulto della innumerevole turba che rimase sulla spiaggia e che salutava i cento partiti, come se fossero eletti ad andare alle delizie del Paradiso?

Il Vapore, che ebbe la fortuna di non essere sorpreso nè inseguito, dalla flotta napoletana, dopo tre giorni arrivava a Livorno. Immense le manifestazioni di affetto de' Livornesi; commoventissimo lo spettacolo dell'incontro de' Crociati Napolitani e de' Siciliani che si abbracciavano, si benedicevano, versavano lagrime di gioia e ad un tempo di dolore; eloquentissima protesta de' due popoli contro la sciagurata cagione che incita l'uno a farsi carnefice dell'altro!

La sera del dì 24 leggevasi per tutte le cantonate di Firenze: *domani a ore 11 arriveranno da Livorno i crociati Siciliani*.

Il tempo non era cattivissimo, ma di quando in quando turbato da rapide scosse di pioggia: le vie erano fangose. Non ostante vari drappelli di Fiorentini muovevano ad incontrare i crociati: i Siciliani stabiliti in Firenze vi accorsero tutti. Il loro passaggio da Empoli a Firenze fu un continuato applauso che ricevevano da viandanti, da contadini, da tutte le popolazioni. Appena pervenuti a Porta San Frediano il numero de' Fiorentini ivi accorso era infinito; la banda della Guardia Civica era lì ad aspettarli, varie bandiere loro resero il saluto, un frastuono di applausi un batter di mani, un *vivano gli eroi della Sicilia* producevano tale commozione da non potersi significare. Da Porta San Frediano fino a ponte Santa Trinita era una innumerevole turba di popolo: pareva che tutta Firenze fosse accorsa ad uno spettacolo portentoso.

Que' cento giovani erano anch'essi italiani, ma erano preceduti dalla fama acquistata nella gloriosa rivoluzione del 12 gennaio; erano uomini a prova di mitraglie e di bombe, l'immaginazione degli spettatori li circondava di tale un prestigio da farli considerare come uomini di tempi antichi; prestigio che si accrebbe quando si seppe che molti di essi appartenevano allo Stato Maggiore, e quasi tutti erano graduati.

Così festeggiati andarono ad alloggiare allo Albergo del Pellicano. Il sig. Gasperini proprietario di quell'albergo, spinto da un senso di filantropia patriottica aveva preparate stanze e letti, ed imbandita la mensa a sue spese. Egli era e si geloso di quel sacro deposito di valorosi, che ad alcuni Siciliani, che bramavano di offerire un banchetto paesano ai loro concittadini, rispose, che non avrebbe ceduto nè anche ad un monarca un solo di quegli ospiti. Lode sincera e meritata all'uomo generoso!

Il pubblico affollato in piazza S. Trinita chiedeva di vedere il prode Colonnello La Masa. Il valoroso giovane si affacciava alla finestra e con calde ed eloquenti parole significava la gratitudine ai cortesi Fiorentini, egli che in tre anni di asilo ottenuto in Firenze ne aveva avuta la prova.

Sarebbe lungo ridire tutte le gentili dimostrazioni di affetto offerte da Fiorentini ai crociati Siciliani.

Le offerte furono numerosissime, ma per la generosa ostinazione del Gasperini a nessuno fu dato uscire

fuori dell'Albergo, tranne al Colonnello La Masa, il quale per antichi vincoli di amicizia accettava l'alloggio in casa del conte Gabardi. Grande però era il numero delle carrozze che i signori di Firenze mettevano a disposizione de' Siciliani e si offerse ad accompagnarli a visitare la nostra bella città.

Il colonnello La Masa l'indomani accompagnato dal capitano Gravina e da altri, credeva un debito di presentarsi al Granduca il quale in unione della Granduchessa, nata in Sicilia ed animata da un particolare sentimento per ciò che appartiene a quell'Isola diletta, li riceveva con gentilezza e generosamente offeriva sciabole e giberne per compire l'equipaggio di tutti i crociati. Il popolo notò ed ammirò grandemente che il principe andando al servizio del Duomo si fermò innanzi al Pellicano e disse cortesi parole a quei Siciliani che lì si trovavano.

Innanzi di concludere, non vogliamo tralasciar di notare che parecchi di que' giovani si recavano a visitare il nostro venerando Gino Capponi (nome carissimo a tutta la Sicilia) il quale li riceveva con affettuosa cortesia e loro porse salutevoli consigli.

Lo stato Maggiore della nostra Guardia Civica si recò a salutare i Siciliani. La sera di Pasqua il Granduca occorrendo il ricevimento di corte, mandò un invito a tutti que' Siciliani che avessero uniforme.

Parecchie ore avanti la partenza la folla che si adunava innanzi al Pellicano non era minore di quella dell'arrivo. Dopo di essere stato distribuito un indirizzo ai Toscani, col quale il colonnello La Masa a nome di tutta la legione ringraziava la ospitalità fiorentina, i prodi, preceduti dalla banda della nostra Civica, da un eletto drappello di cittadini, che cantavano inni nazionali, ed accompagnati da un'immensa onda di popolo giungevano alla stazione della strada ferrata *Maria Antonia*, ove si volle far loro accettare gratuito passaggio, e fra le acclamazioni che non cessavano mai, si diressero a Prato.

Adesso nel gran dramma della guerra della *Indipendenza* non manca nessuna delle provincie italiane. Gli Italiani di tutta l'Italia sono là a rappresentare ognuno la parte sua.

Mentre il vapore che conduceva i crociati Siciliani, solcava le onde del Tirreno, il *Tempo*, giornale ministeriale napoletano chiudeva un articolo colle seguenti parole: « *Noi siamo corsi alla crociata di Pio IX; ma l'insegna della Trinaeria è rimasta indietro. Unica nostra vendetta sia quella di veder seder ultimi i Siciliani alla festa dell'onore e della vittoria.* » O ipocriti, o calunniatori, o spargitori di scandolo, o sconoscenti! L'accoglienza onde sono stati ricevuti a Civitavecchia e in tutta Toscana i prodi Siciliani vi serva di piena risposta.

Quando i Barba i saranno cacciati fuori dell'Italia, i Siciliani non solo si troveranno presenti alla *festa dell'onore e della vittoria*, ma stringendo la mano ai prodi Milanesi potranno dire: noi primi innalzammo in terra italiana il vessillo della *libertà*, e voi quello della *indipendenza*!

(Articolo estratto dal National)

La forma repubblicana è in politica, ciò che la linea retta è in geometria, vale a dire la strada la più corta per arrivare alla libertà. A misura che le nazioni saranno mature per essa, si vedranno accostarsi a tal forma, che è nel tempo stesso il mezzo e il fine. Ogni altro stato adunque è, ai nostri occhi, uno stato di transizione; conseguentemente non vi hanno, secondo noi, in Europa che i governi repubblicani, che non siano governi provvisori.

Così le concessioni fatte dai re dopo il combattimento e dopo la disfatta, nient'altro provano se non che la loro missione è prossima al suo termine. In ciascuno di essi non è altro che una questione di più o meno tempo. E questo tempo non sta a noi, ma ai loro popoli a misurarli; sia però lungo o corto, esso è marcato per tutti, ed arriverà. La vecchia Europa avrà un bel dibattersi, essa sparirà intieramente al soffio potente delle nuove idee, poichè queste idee rappresentano nuovi bisogni, e sacri diritti: La Russia stessa, ad onta degli sforzi di Niccolò, o di uno dei suoi successori, sì la Russia stessa sarà obbligata presto o tardi ad aprir gli occhi alla luce. Il detto di Napoleone si realizzerà anche per essa. Essa sarà repubblicana, poichè essa fa parte dell'Europa, che non avrà potuto far diventare cosacca. Bisognerebbe esser cieco o Re per rifiutare di comprendere che tutto annunzia esser giunta l'ora di una trasformazione. Ciò è tanto vero, che se da per tutto si trovano dei popoli pronti a morire per la libertà, in nessuna parte si trovano dei re pronti a morire per il loro trono, e molto meno dei popoli pronti a morire, come prima, per i loro re. Se due armate fossero messe a fronte, come si spesso avvenne in altri tempi, per una guerra da re a re, lo diciamo per onore dell'umanità, queste due armate, in vece di combattersi, potrebbero facilmente fraternizzare. E la ragione si è, che un re oggi nulla più rappresenta al di fuori della sovranità; e che il tempo è passato in cui un Sovrano potè dire: *Lo Stato son io*. Lo stato non è più il re in nessun luogo, ma sibbene la nazione.

Il momento non è forse lungi in cui ciascun popolo, riconoscendo a sua volta che la sovranità non ha giammai simbolizzata altra cosa che il più mostruoso dei privilegi, si domanderà con stupore qual forza aveva dunque un tal privilegio, che per la sua sola esaltazione si è fatto per tanto tempo della rappresentanza reale, la più inutile di tutte, mentre fu maggiormente retribuita in denaro, in onori, in potere. Coloro che temono l'istituzione dell'eguaglianza per la ragione che questa istituzione non può aver luogo senza cambiamenti hanno torto. Vi sono delle crisi, delle scosse, degli sconvolgimenti salutari. Non si feconda un terreno senza il soccorso dell'aratro, non s'inalza un edificio senza preparare, senza scavare i fondamenti. Non vi è dubbio che l'eguaglianza non produca l'istantanea abolizione dei privilegi, ma toglie anche inevitabilmente gli abusi. L'ora dei compromessi sulla ragione e col buon senso non tornerà più: e ai giorni nostri non si rifiuterà certamente la verità stessa dicendo, come già dicevano i liberali monarchici e dinastici: Si è vero, ma la verità è impraticabile: la nostra finzione val meglio di lei, Ossia, ciò che torna lo stesso: il falso è possibile, il vero no. La verità finalmente trionfa alla sua volta: sta alla finzione a cedere.

A MAZZINI

Voi giungete desiderato fra noi, come il Messia della nuova fede italiana. — Noi vi veneriamo come maestro, aspettando da voi quell'inspirata parola, che sgorga dalla coscienza della vostra forza, dalla vostra fiducia nell'avvenire italiano.

Voi siete venerabile ai nostri occhi sotto due aspetti. — Venerabile per la potenza dell'ingegno. — Venerabile per la grandezza della coscienza.

Drizzaste le maravigliose forze dell'uno alla rigenerazione della società, di cui siete la speranza e la gloria.

Coi patimenti dell'esilio degnamente sofferti ci deste il rarissimo esempio d'una coscienza non traviata dalle vicende, non vinta dai dolori.

Al vostro ingegno dev'esser consolazione ineffabile questa vicina attuazione del vostro principio.

Alla vostra coscienza premio supremo quest'unanime plauso, che vi suona d'intorno. Oh possa temperarvi la memoria dei patiti dolori e delle lunghe abnegazioni! Voi eravate sempre fra noi. La luce del vostro pensiero illuminava le nostre vite ramminghe, e i nostri desolati sentieri. Rinverdiva le nostre illusioni appassite dai geli della sventura. Incoraggiava le nostre speranze vicine a morire.

Ma ora noi possiamo gustare l'ebrezza dello stringervi la mano, e del baciarvi nel viso. Pronunciate la parola che deve unificare i nostri pensieri, armonizzare le nostre forze, risuscitare le nostre credenze, e ci vedrete schierati in battaglia per il trionfo de' vostri principii.

(L'emancipazione)

## NOTIZIE ITALIANE

**PISTOJA.** — 24 aprile ci scrivono Sabato sera a ora tarda giunse da Livorno a Pistoja il primo battaglione dei Cacciatori volontari Napolitani. Essò è riconosciuto e speso dal Governo. Si compone per ora di soli 421 individui, divisi in sei compagnie. Strada facendo aumentano il numero dei Volontari per modo che hanno ricevuto dei Livornesi ed anco dei Pistojesi.

**GENOVA** — 21 aprile. (*Il Pensiero It.*) Siamo assicurati che dal R. Arsenal di Torino sono stati o stanno per essere imbarcati sul Po 40 mila fucili per essere quindi trasportati a Brescia, e 6 mila da spedirsi a Milano. È questa un'altra prova di quella sollecitudine con cui il generoso nostro Re s'adopera a pro della Causa Italiana di cui è il primo campione.

Da questa Dogana sono frequenti le spedizioni che si fanno di casse d'armi per la Lombardia, provenienti per la massima parte da Livorno.

— Oggi alle 2 p. m. circa arrivava in questa città Lord Minto, e scendeva all'albergo delle Quattro Nazioni. Si dice che sua signoria sia per avviarsi al quartier generale. Dopo la sua missione di Sicilia pare che in Italia il suo ritorno non sia considerato con la stesso occhio come venne salutato il suo arrivo.

— 22 aprile. (*G. di Genova*)

Si allestisce con alacrità la nostra squadra navale. Essa avrebbe ricevuto l'ordine di mettersi alla vela fra pochi giorni per unirsi a quella Napolitana.

Pare che questa flotta congiunta si recherà nell'adriatico per sorvegliare i movimenti delle navi austriache raccolte a Pola, il cui intendimento sarebbe di operare contro Venezia nel punto medesimo che verrebbe attaccata per terra da un corpo d'armata che riceverebbe per questo gli ordini da Radetzky.

— 22 aprile (*Corr. Merc.*):

È giunto ieri il Vapore di Palermo, appartenente al Governo Siciliano. — Lasciò a Civitavecchia in qualità di Commissari per Roma il Colonn. La Farina; il Bar. Pisani; il Cav. Emerico Amari. — A Livorno per Firenze il Cav. del Castillo. E qui in Genova sbarca il Princ. Granatelli destinato Commissario a Torino, il Sig. Luigi Scaglia a Parigi, ed il signor Carmelo Agnetta a Londra.

**SARDEGNA. CAGLIARI.** — 11 aprile (*Nazionale Gior. Sardo*):

Ieri giunse in rada lo Schooner austriaco comandato dal capitano Francesco Bartoli, proveniente da Fiume.

Appena riconosciuta la bandiera, una moltitudine di popolo accorse al molo e sulla spiaggia, gridando a tutta possa *abbasso la bandiera austriaca, morte ai Tedeschi*, e imponendo al capitano di ammainare quell'odiato vessillo; ciò che venne immediatamente eseguito per ordine del capitano il quale inalberò la bandiera *ungherese costituzionale*, che venne salutata dal popolo con festose grida.

Il comandante della R. Staffetta, sbarcati i Gesuiti che fu costretto tenere al suo bordo per qualche giorno, ha fatto benedire a richiesta dei marinari il suo legno nei modi prescritti dalla chiesa. Questa cerimonia del sabato santo non fu mai così opportunamente anticipata.

**TORINO** — 24 aprile.

È revocato il divieto dell'introduzione dei fucili e pistole da munizione ed altri oggetti d'armamento.

**MILANO.** — 20 aprile, (*22 Marzo*):

Viene riferito al Governo Provvisorio quanto segue dal teatro della guerra.

Premesse alcune esplorazioni da Goito, si mossero da qui verso Mantova le brigate Aosta, Atri e Casale, ammontanti a circa 42 mila uomini. Devono essere pervenute a cinque miglia da quella città ed anco più vicino. Un movimento consentaneo fu pur eseguito dalla compagnia Griffini.

Dalle 9 del mattino ad un'ora pomeridiana udissi il cannone in quella direzione, e poco dopo arrivarono ordini di spedire ambulanze pel trasporto de' feriti. Il re stesso deve aver preso parte al combattimento, il cui esito è tuttavia incerto.

Il duca di Savoia giunse oggi da Volta circa le due pom. e passò in rivista le truppe qui rimaste.

Di codeste truppe alcune dovevano mettersi in marcia verso Mantova, ma in direzione diversa: parte rimarranno qui di presidio per custodire la linea del Mincio.

In questo momento ritorna un'ambulanza, e narra che l'esercito piemontese, avanzandosi sotto le mura di Mantova fu incontrato da un corpo di bersaglieri. I piemontesi datisi ad inseguirli, giunsero fin sotto al tiro dei forti, ed ebbero parecchi feriti ed un morto. Ritirandosi, furono alla lor volta inseguiti dai bersaglieri. Ma i nostri voltando faccia li rice-

vettero a colpi di cannone, e gli obbligarono a retrocedere con grave perdita.

— (*Corr. dell'Opinione*):

Arrivo da Vestone, borgo posto in vicinanza del lago d'Idro limitrofo al Tirolo. I nostri corpi franchi in numero di 4 mila circa sono disposti in *iscagioni* lungo il lago d'Idro e le valli del Tirolo sino al castello di Toblino, proprietà del vescovo di Trento, del quale si sono impadroniti ieri l'altro cacciando innanzi a loro una colonna di 800 austriaci la quale si è rifugiata in Trento. In questa città si troveranno da 2500 a 3000 tedeschi, fra i quali un'orda di polizi del cessato regno lombardo. Non sarebbe difficile impresa di cacciare gli austriaci anche da Trento e da Riva, colle forze di volontari ora presenti nel Tirolo, sostenute dalle popolazioni che si dichiarano unanimemente per la causa italiana.

Ma il generale Alemanni d'accordo con questo governo, non lo crede per ora opportuno per due buone ragioni. La prima per non compromettere quelle popolazioni che si manifesterebbero in nostro favore alla comparsa di volontari, ma che una maggior forza d'austriaci potrebbe di nuovo assoggettare. Quindi si vuole prima di avanzare oltre, attendere l'arrivo di nuove truppe per essere sicuri di conservare tutte le posizioni ed i paesi occupati e che si occuperanno. — La seconda ragione è per dar tempo a poter meglio organizzare e disciplinare tutta l'accolta di truppe avventicce che compone i presenti corpi franchi.

A tal fine il governo provvisorio ha ieri pubblicato un decreto. Il nostro generale Durando giunse impaziente di entrare in campagna, ed appena avrà ordinati due o tre battaglioni partirà lui pure alla volta del Tirolo.

Quest'oggi questo stesso governo provvisorio ha emanato un manifesto per annunziare la creazione di una commissione incaricata di un progetto di legge per l'elezione dell'assemblea nazionale. Fra i membri di quella trovansi De-Boni, Porro, Cattaneo ec. Nessuna nuova notizia dell'armata; se non che Peschiera è bloccata, Mantova è vicino ad esserla.

— 19 aprile (*Il 22 Marzo*):

Fra le carte interessanti che si raccolsero nell'abbandonata abitazione del gen. Wallmoden, si trovò la lettera che qui riportiam fedelmente e che riesce di molta importanza quantunque scritta dall'ex Duca di Lucca a quel generale fino dal 12 ottobre 1846. — È documento originale che esiste e può esser certificato presso l'Ufficio Centrale di Sicurezza, ed è prezioso anche in giornata, poichè, se all'autore di esso potranno i lettori perdonare qualche errore d'ortografia, non vorranno certamente perdonare quella doppiezza d'animo e quella slealtà con cui egli lusingava i suoi popoli mentre serviva d'appoggio e confessavasi tutto dedito alla causa de' nostri oppressori.

Eccone la traduzione:

*Mio Caro Generale*

Vi chieggo scusa del non aver a tutt'oggi risposto alla gentile vostra lettera, impeditone da alcuni signori che non mi lasciano libero da qualche tempo e mi fanno assai soffrire abbenchè non presentino pericolose conseguenze.

Ciò m'ha tolto di aderire all'amichevole invito da voi fattomi di recarmi al Campo di Verona; invito che con tutta l'anima accetto per un'altra occasione.

Voi sapete mio caro Generale, quanto sia affezionato alla buona causa ed all'Austria che la sostiene, e dovrebbe anche sostenerla più energicamente in Italia pel nostro comun bene; da questo comprenderete quanto sia pure affezionato a Voi, che tanto in suo pro' vi adoprare. Voglia Iddio tenerci ben all'erta, perchè i *tristi* non cessano di operare, e sarebbe bene di rompere le loro fila, e impedire le loro mene rimontando alla fonte, che non è lungi da voi.

Infine Dio ci sostiene e ci aiuta, poichè gli uomini non vogliono e non possono nulla operare!

Sono veramente soddisfatto, mio caro Generale, che voi abbiate accettato il piccolo attestato del mio attaccamento: e che siate persuaso dell'importanza che anetto al sapere che voi conoscete il mio cuore, e che ho un posto nel vostro.

Aggradite Sig. Generale in questa circostanza l'espressione della stima e dell'attaccamento sincero,

Mio caro Generale

*Dell'affezionatis. Vostro*  
CARLO DUCA DI LUCCA.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE  
DELLA LOMBARDIA.

*Un esule ripatriato.*

L'ardimento di un popolo sorge e ricade soggetto a leggi analoghe a quelle della marea. Da uno stato di prostrazione, che pareva senza speranza, i Lombardi si sono spinti ad atti

di eroismo che non han parl. Se il loro ardore dovesse mai intepidirsi, se ricadessero mai nell'avvillimento, si dovrebbe a voi soli.

Fu detto che i Milanesi avean fatta la rivoluzione, i Piemontesi farebbero la guerra. Rispondo: la rivoluzione poteva esser lombarda, ma la guerra italiana. La rivoluzione fu opera di Dio: alla guerra convien prepararsi da uomini.

L'Austria tuttora minaccia. Già scende con forze troppo maggiori di quelle che possa opporre il Piemonte. Rimarrete voi spettatori di una guerra in cui si decide dèi destini comuni? Abbiate un esercito vostro. Armatevi. . . . Avanzate.

Odo che l'esercito sardo mal soffre la cooperazione di volontari indisciplinati. Cercatevi un altro campo di battaglia. *Spingete le vostre forze all'Alpi, nel Veneto.* Voi potete agire con esso senza impedirne i movimenti, Iddio lo sa; e' è lavoro per tutti.

A voi non mancano uomini. Al dì d'oggi ogni uomo è soldato. A voi non mancano truppe disciplinate. Il nemico stesso vi ha preparati più di dieci mila uomini, erranti ora, dispersi per le campagne: a cui basta dare una divisa: i quali combatteranno col coraggio di chi non si aspetta quartiere.

A voi non mancano armi. Veggo almeno il lampo di migliaia di fucili, odo lo strascico di spade ponderose nelle strade di Milano, di Brescia e di ogni altra città sollevata. Ogni giorno si fa festa ai cannoni che arrivano. A che qui tanto apparecchio d'armi? . . . La Guardia civica può mantenere l'ordine con picche e bastoni. Mandate al campo i fucili e chi li porta. Già la gioventù Lombarda deve essere sazia di queste vane mostre, di tutto questo vano dar nei tamburi.

Finalmente a voi non mancano, non possono, non debbono mancar denari. Voi governate il più ricco paese d'Europa. Fate appello ai vostri concittadini: domandate; esigete. Fate voi l'obbligo vostro: ove ogni sforzo tornasse vano, sarete almeno scevri di colpa. L'irrisolutezza sola vi dann, ci tradisce.

Che se anche il pericolo fosse remoto: se fosse anche immaginario, vi gioverà sempre l'armarvi, gioverà sempre l'aver una forza vostra. Non lasciate a Carlo Alberto tutta l'opera della vostra redenzione. Avete promesso ai Lombardi la scelta libera dei loro destini. Ma quando egli torni vincitore, e solo vincitore, se voi aggiungete alla gratitudine, all'ammirazione, che le sue geste potranno giustamente suscitare in favor suo la convinzione ch'egli solo combattè, che l'Italia non ha spada altra che la sua, che, abbandonata a se questa terra lombarda, ricadrebbe immediatamente sotto l'antico padrone, a che vi servirà l'interrogare il pubblico suffragio?

Nè io dico che i Lombardi debbono votare contro Carlo Alberto; ma il farvi forti vi dà modo di accettarlo o ricusarlo a vostro senno. Pugnate con lui alla pari. Rimanete incerti e, o soccomberete, con lui o sotto di lui.

*All'armi! Ajutatevi e Iddio vi aiuterà.*

ANTONIO GALLEGA

BRESCIA — 19 aprile.

Sebbene, come ieri si annunciò, non abbiano potuto i nostri volontari far deporre le armi agli austriaci ritirati nel castel Toblino, la vittoria fu però egualmente pei nostri, giacchè s'impadronirono del campo ed occuparono e tennero castel Toblino attualmente da loro presidato.

Le popolazioni del Tirolo accolgono ovunque i volontari siccome liberatori e fratelli ed uniscono alacramente le loro armi alle nostre per iscacciare il comune nemico.

Le ultime notizie che si hanno dell'accampamento Piemontese non accennano a verun movimento su quella linea.

La guarnigione di Peschiera fu considerevolmente aumentata e si crede ora portata a due mila uomini con numerosa artiglieria. Ha penuria di vettovaglie e foraggi, nè possono gli austriaci mandarvene in quantità sufficiente perchè il paese tra Verona a Peschiera è omai esausto.

Più di cento bocche da fuoco stanno rivolte contro il campo Piemontese posto sulla destra del Mincio, e a quando a quando ricordano ai nostri amici la loro presenza inviando loro delle palle che essi vedono con valorosa indifferenza passare sulla loro testa, mentre stanno compiendo i lavori di terra occorrenti per avvicinarsi alla fortezza. Le batterie destinate ad aprire la breccia sono già collocate. La sinistra, comandata dallo stesso Duca di Savoia, è a un quarto di tiro dalle mura e non attendeva che l'ordine di far fuoco.

Le colonne Toscane e Pontificie giungono di già a Borgoforte e vari degli ufficiali superiori che le conducono arrivarono da qualche giorno al quartier generale del Re.

MANTOVA. — L' (Emancipazione)

Per ordine del Governatore tutti i cittadini dovettero

denunciare quanti viveri possedessero. Una perquisizione rigorosa avrebbe verificato l'esposto. Pena di sequestro a chi trasgredisse. La scarsità dei commestibili cominciava a farsi sentire, però non così forte come volevano certuni. Dalla prepotenza militare furono requisiti tutti i buoi delle vicinanze, e trascinati nel palazzo del The, posto tra il campo trincerato e le mura della fortezza. I buoi si calcolano a 150. Ben misero ajuto per una guarnigione così numerosa.

PADOVA. — 19 aprile.

Da qualche giorno ci mancano le notizie delle mosse dell'esercito Piemontese. E' pare che sia avvenuta di fatto una sospensione d'armi. I punti su cui in questo momento è rivolta l'attenzione universale son quelli del Tirolo e dell'Isonzo, Udine invoca armi ed armati. Colla terza corsa d'oggi i settecento Crociati Trivigiani partono da Vicenza a quella volta. I volontari Ravennati in numero di 300 circa giunsero oggi tra noi. Gli Anconitani sono pure per via. Altri e più numerosi corpi regolari pontifici si avvicinano. CARLO ALBERTO, a quanto pare, attende, l'avanzamento delle truppe toscane e pontificie.

— È stata istituita per ordine del Governo di Venezia una commissione per redigere un progetto d'istruzione universitaria.

Cristoforo Negri tratterà la parte politico-legale. Poli la parte filosofica. Confidiamo che questi uomini si svestiranno delle memorie del pedantismo austriaco per entrare in una via tutta nuova e degna dei tempi.

GOITO, — 19 aprile alle ore 4 e mezzo pomeridiane (22 marzo):

Il sig. Andrea Ferrario, già impiegato nelle Poste in Verona, e che venne dimesso insieme con altri, ottenne di recarsi in Tirolo, d'onde ripatriato quest'oggi ci portò le seguenti relazioni.

Mentre i militari sciupano i viveri violentemente requisiti, e gozzovigliano nei caffè e nelle osterie, Verona è vicina a provare tutti gli orrori della fame, massimamente per la scarsezza delle carni. Sale e tabacco negansi ai cittadini, e si danno esclusivamente ai soldati: questi non sono in numero maggiore di 20 mila. Nei giorni in cui vennero requisiti i viveri in natura, le truppe non vennero pagate. — I furgoni di danaro giunti il 15 dal Tirolo per le paghe non basteranno che pochi giorni.

Si tien per certo che i Tedeschi tendano a ritirarsi in Tirolo, e corre la voce che abbiano minato l'ultimo arco del ponte di Castel-Vecchio. A procurarsi i viveri più necessari esce giornalmente dalla città un battaglione di saccomanni a devastare la già deserta campagna. — Radetzky, che fu giorni sono, leggermente malato roccosi il giorno 15 a cavallo al campo Marzio ad arringare le truppe, procurando di rialzarne l'abbattuto morale con promesse di solleciti rinforzi.

Non prese ostaggi, ma arrestò certo Branca, modista milanese, accusato della fabbricazione di bandiere tricolorate, e il dottore di medicina Monti perchè liberale.

Usano nella città immenso rigore militare: fu da una sentinella ucciso un sordo, perchè non rispose alla chiamata; e da altra sentinella fu fucilato un servitore che inseguiva un croato che aveagli involato l'orologio.

Narravasi nella città che i generali tutti opinassero di ritirarsi, ma che Radetzky rispondesse avrebbe combattuto sino a che gli rimanesse un solo soldato.

VENEZIA — 19 aprile (Gazz. di Venezia).

— Ci scrivono da S. Maria Maddalena, in data del 18;

Il giorno diciassette corrente il corpo dei civici ferraresi, che da qualche giorno stanziava a Francolino, capitanato dal conte Tancredi Mosti, varcava il Po a Vallice, dirigendosi a Rovigo. Sappiamo dal foglio ufficiale del Polesine che, arrivati in Rovigo il giorno stesso, furono accolti fra le acclamazioni di tutte le popolazioni.

Il diciassette stesso, 400 dragoni pontifici a cavallo entrarono in Ferrara, provenienti da Bologna. Giunsero pure il diciassette a Pontelagoscuro, provenienti da Parma 800 Ungheresi, de' quali 150 appartenevano alla cavalleria. Il comune di Ferrara, con prudente consiglio, comperava tutti i cavalli.

Essi vennero imbarcati e partirono oggi 18 alla volta di Fiume, scortati da una scorta pontificia, che trovavasi qui ancorata.

Deesi in questo incontro fare elogio agli abitanti di Pontelagoscuro; i quali, non dissimili in generosità dagli altri loro fratelli, mantennero in faccia a questo inerte, ma valoroso corpo, quel moderato contegno che forma il trionfo più bello del vincitore verso del vinto. Vino ed acquavite vennero abbondantemente somministrati a reficiamento della truppa.

Imparino una volta i vili oppressori di vecchi cadenti;

di deboli donne, d'innocenti fanciulli; impari il sacrilego profanator dell'altare!

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva la Repubblica!

— Un'altra lettera pure di S. M. Maddalena, e della stessa data del 18 reca quanto segue:

Sabato 15 corrente il vapore pontificio, comandato dal colonnello Alessandro Ciardi, ancorava a questa sponda per dipendere dagli ordini del generale Durando.

Domenica 16, quattro piroghe, provenienti da Venezia, comandate dal tenente di fregata Giovanni Bonandini, approdavano pure a questa riva.

Alle ore 8 di mattina una grossa colonna mobile, comandata dal colonnello Ferrari, passava il Po in questo punto prendendo la via di Vallice e Canaro.

Questa mattina, in seguito a circolare N. 394, data in Adria il 12 corrente da monsignor vescovo Bernardo Antonino, la parola d'ordine della quale era « attaccamento alla religione, rispetto al governo, fratellvole amore » si faceva in questa parrocchia una solenne processione.

Il devoto corteo moveva alle 9 dalla chiesa, preceduto dal vessillo dei vessilli, dall'immagine augusta del Crocifisso. Venivano poscia i coloni d'ambo i sessi, in edificante atteggiamento, portando rami d'olivo poco prima benedetti, come a profetico segno di quella pace costante, di quella fratellvole alleanza, che sarà per godere in breve Italia tutta, a premio ben meritato del sangue sparso dai suoi prodi campioni.

Non appena compiuta la processione, la colonna civica di Ravenna, composta di 400 uomini coraggiosi, riceveva l'ordine di partire, essi si diressero a Badia.

Alle ore 4, il capitano Zanzi, con 65 dei suoi, passava il Po, tenendo la via precorsa dal maggiore Montanari.

Pure nel giorno 16 uno scelto corpo di 800 granatieri pontifici occupava, in Pontelagoscuro, il vacuo lasciato dalla colonna mobile, comandata dal colonnello Ferrari.

Dobbiamo per dovere di giustizia rendere pubblico, a lode dei capitani condottieri e degli stessi soldati, che l'ordine e la tranquillità uniforme, tenuta nel loro passaggio, meritano ammirazione e ci fanno ripromettere utile cooperazione al buon esito della santa causa italiana.

Consolato di S. M. il Re di Sardegna in Venezia.

Con recente ministeriale dispaccio da Torino, è pervenuta a questo R. Consolato la seguente ufficiale partecipazione:

Le ostilità, testè intraprese dal reale esercito contro le armate di terra austriache in Italia, potendo naturalmente ispirare alla marina mercantile sarda qualche timore d'aggressione per parte dei legni da guerra o corsari di quella nazione, il Governo di S. M. ha tosto dato quei provvedimenti che valgono a tranquillarla ed assicurarle quella protezione ed assistenza di cui potesse abbisognare.

Egli ha quindi ordinato che la R. squadra prenda tosto il mare sotto gli ordini del contrammiraglio cav. Albini, ed i bastimenti che la compongono siano ripartiti nei luoghi, nei quali più utile potrà esserne la presenza.

In conseguenza di queste disposizioni:

La real fregata di S. Michele, sulla quale il contrammiraglio inalbererà la sua bandiera, e

La fregata il Beroldo incrocicchieranno nell'Adriatico;

La fregata il Des Geneys ed

Il brigantino goletta la Staffetta, nell'Arcipelago;

Il brigantino il Daino ai Dardanelli.

In esito degli ordini ricevuti, questo R. Consolato rende tosto consapevole delle surriferite disposizioni i commercianti e naviganti RR. sudditi per loro tranquillità, e perchè possano prendere gli opportuni concerti coi comandanti dei RR. bastimenti anzidetti, riguardo alla scorta a darsi ai convogli che si raduneranno nei luoghi che da essi verranno determinati.

Venezia, 20 aprile 1848.

Il Console generale di Sardegna FACCANONI.

SCHIO. — Scrivono in data del 18 aprile. (Gazz. di Venezia):

« La compagnia crociata, che ha per capo Arnaldo Fusinato, che tanto si distinse nella pugna di Monte Sorio, fu destinata a guardare le gole di Valarsa: ad essa si unirono molti Tirolesi, tutti desiderosi di ritornare trionfanti alla patria, donde vennero cacciati dall'aquila grifagna. Arrivarono ieri sera e fummo accolti fra lo sventolare de' cari tre colori e un diluvio di viva, dalla popolazione, che venne ad incontrarci. Tutta la sera fu un continuo affratellamento, un abbracciarsi, un salutare la redenzione d'Italia: più tardi ci fu imbandita dal comune luata cena, cui intervennero le au-

torità del paese; e lascio a voi l'immaginare quale spettacolo offrì l'unione di tanta gioventù, che intonava l'inno della pugna, colla speranza di cantar presto quello della vittoria. Era il medio-evo, avvivato dalla civiltà, specialmente poi quando sotto le finestre una truppa di cittadini cantò un inno ai Crociati, e noi rispondemmo ai loro viva, o sventolammo la nostra benedetta bandiera, fu un momento che sarebbe bastato a far dimenticare tanti anni di comune diffidenza, di mutuo soffrire. Tutti fecero a gara per averci ospiti nelle loro case; ed io, in unione di Tito Tabacchi, profugo da Trento, fui accolto dal cittadino Barettoni, che ci trattò con una sontuosità tutt'altro che da militari.

« Noi combattiamo unicamente per la patria, ma speriamo altresì nell'amore dei nostri fratelli, e non potete credere quanto ci abbia fatto bene quest'accoglienza più che fraterna ».

TRENTO — 17 aprile (Da Lettera):

A Vezzano si sono battuti gli Italiani cogli austriaci il giorno 16. S'ignora l'esito del combattimento, e qual truppa italiana fosse; ma è a supporre i corpi franchi del generale Allemandi.

Venendo da Riva per le Giudicarie, nello sbocco a tre miglia circa da Trento, trovai Vezzano.

(Altra Lettera).

Da Venerdì in qua succedono grandi cose. La città di Trento è in istato d'assedio. Dietro decreto del colonnello Zobel furono consegnate al militare tutte le armi dei cittadini. Alle Sarchie trovansi i corpi franchi e si battono di continuo. Ieri furono fucilati in Castello alcuni (21) individui, appartenenti ai corpi franchi, fatti prigionieri dal barbaro. Questa mattina si chiusero tutte le botteghe, mentre credevasi lo scontro vicino al ponte, ma invece si battono a Cadine.

ROMA. — 21 aprile. Ci scrivono:

In Roma sono giunti tre deputati della Camera de' Comuni di Sicilia, i sigg. EMERICO AMARI Vicepresidente, Colonnello GIUSEPPE LA FARINA Segretario, e Barone PISANI. Essi sono incaricati di una missione diplomatica straordinaria presso le Corti di Roma, Firenze e Torino. A Roma è compagno a soprannominati il P. VENTURA, a Firenze e Torino il sig. CARLO GEMELLI, ambidue Pari del Regno. Essi vengono per decreto di quel Parlamento a portare la piena adesione della Sicilia alla federazione Italiana, ed i loro sentimenti son troppo noti perchè bastino i soli nomi a smentire le calunnie del giornalismo napoletano: è questa una prova di più dello spirito veramente italiano che anima l'eroica Sicilia: a coloro poi che credono per essere buoni Italiani bisogna piegare il ginocchio innanzi alla

de' nostri tempi, e baciare la mano ancora fumante del sangue di tanti martiri, la mano che suscitò e mantiene una guerra fratricida ed estermatrice; la mano che ha convertito in un mucchio di rovine una terza parte della bella Messina; la mano che ha bruciato il Monte di Pietà di Palermo, la Biblioteca ed il Portofranco di Messina. . . . a codesti davvero, che non abbiamo nulla da rispondere!

NAPOLI — 18 aprile.

FERDINANDO II. ecc.

VISTO il Nostro Atto solenne di protesta del dì 22 di marzo 1848 col quale dichiarammo illegale, irritato, e nullo qualunque atto contrario agli statuti fondamentali, ed alla Costituzione della Monarchia;

Essendo venuta a Nostra notizia la deliberazione presa in Palermo il dì 13 di aprile corrente, colla quale si riconoscono non solo i saggi diritti inerenti alla Nostra persona, e alla Nostra Real Famiglia, ma si viola la unità, ed integrità della Monarchia, e la Costituzione da Noi giurata,

Udito l'unanime parere del Nostro Consiglio de' Ministri;

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 13 di aprile 1848, lesivo de' sacri diritti della Nostra Real Persona, e Dinastia e alla unità ed integrità della Monarchia, dichiarandolo illegale, irritato e nullo e di non valore.

Questo atto solenne sottoscritto da noi, riconosciuto dal Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, munito del Nostro Gran Sigillo e controsegnaato dal Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, sarà registrato, e depositato nell'Archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

Napoli 18 aprile 1848.

Firmato — FERDINANDO.

— 19 aprile, (Nazionale):

Dimani o diman l'altro partirà per la volta di Venezia il secondo battaglione de' nostri Volontari Napolitani, ed è questa la quarta spedizione di Volontari Napolitani per la guerra santa della Indipendenza Italiana. Nell'osservare il contegno e la disciplina di quella gente ragunaticcia, alla quale sono associati molti giovani di onesti natali e di nobile ingegno, siamo stati compresi da un giusto sentimento di orgoglio cittadino ed abbiamo benedetto al generoso ardimento onde sono animati questi novelli campioni della libertà e della gloria nazionale. Lode a coloro i quali iniziarono quest'altra spedizione, e l'ultimarono coll'opera loro; lode al sig. Materazzo, distinto ufficiale della guardia reale che fece a capitanare questo drappello di 600 Crociati!

PALERMO. — Ci scrivono in data del 12 e 13 aprile.

Mentre l'Italia corre a combattere l'austriaco: noi non possiamo pigliarne parte; noi abbiamo il nostro Austriaco a combattere — L'Italia è stata indifferente alla questione

nostra con Napoli, anzi ingiusta — Tardi s'accorgerà di quale importanza alla lega Italiana era, l'intervento attivo della Sicilia. Noi sentiamo l'obbligo di mandare una forza in Italia, e se n'è parlato già nelle Camere, e s'è conchiuso, che mentre noi abbiamo un nemico in casa non possiamo disporre di forza per combattere l'austriaco — Se l'Italia avesse gridato la Croce al governo di Napoli, come l'ha fatto per Tedesco, a quest'ora non vi sarebbe un assedio in Messina, non vi sarebbe una guerra Italiana in Sicilia; e noi saremmo nel caso di poter mandare in Lombardia un 40 mila uomini; o meglio 40 mila diavoli; gente terribile per coraggio e per forza: la nostra Tesoreria non ha debiti, e poteva spesarli, noi abbiamo di già artiglierie e cannoni di campagna, e se non avessimo la Guerra in casa; avremmo potuto subito mandare una bella spedizione.

Questa mattina riunitasi la camera dei comuni — Il Ministro degli affari esteri ha fatto la seguente mozione — Signori, i principi Italiani hanno di già mandati i loro rappresentanti, onde trattare e stabilire la lega Italiana — Il Re di Napoli ha mandato li suoi — Chi rappresenterà noi in questa lega? voi vedete bene quale interesse avranno gli incaricati del Re di Napoli a denigrare i fatti nostri, è mestieri che noi siamo rappresentati in essa lega, e onde essere riconosciuti prego la camera di emettere le sue idee sulle istruzioni da darsi a costoro, pensando pria qual carattere la Sicilia dee in essa lega rappresentare; onde coloro che andranno a rappresentarla, abbiano quella forza e quei distintivi di cui uomini di tal fatta devono essere indossati, onde potere ottenere lo scopo.

MALTA 13 aprile:

I vascelli inglesi, *Hibernia*, (colla bandiera del vice ammiraglio sir William Parker), *Trafalgar*, *Rodney*, *Vanguard*, *Vengeance* e *Superb*, la fregata a vapore *Terribile*, approdaron in porto jeri sera provenienti in ultimo luogo da Napoli. Il ritorno della squadra in quest'isola ci fa supporre che l'Inghilterra abbia rinunciato alla sua mediazione nella differenza dei siciliani col re di Napoli. In Palermo eravi ultimamente la fregata a vapore *Gladiator*. La fregata a vapore *Sidon*, è partita il 3 da Palermo per Napoli. Il vapore regio *Oberon* che aveva lasciato questo porto il 6 per Messina, è qui ritornato jeri mattina.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI 17 aprile:

La più grande tranquillità è ora ristabilita nella capitale.

— Leggesi nella Presse:

Veniamo assicurati che il generale Changarnier non è stato mandato a Berlino qual ministro residente per rappresentarvi permanentemente la repubblica francese. Egli vi è stato solamente mandato per una missione particolare riguardante gli affari della Polonia; per vedere cioè se sia possibile d'intendersela col re di Prussia per la ricostituzione di quel regno. Questa missione, secondo il risultato che sarà per avere a Berlino, potrà forse indurre il generale a passare a Vienna. Il generale Changarnier partì coll'affidamento di essere nominato comandante in capo di un esercito sul Reno, se ci sarà ragione per formarlo.

(Eco des Alpes).

L'illustre Béranger si è deciso ad accettare i suffragi degli elettori della Senna — ei sarà nominato all'unanimità. — Béranger non è soltanto un canoniere di un genio fuori di dubbio, ma ben anche un patriota d'uno squisito buon senso, ed i suoi voti serviranno di bussola a tutti gli onesti uomini dell'assemblea.

Il *Journal de Debats* fa le seguenti osservazioni su Lord Brougham a proposito del suo discorso.

« Lord Brougham, ha preso la parola e ne ha fatto uso colla licenza che gli è abituale. Già da gran tempo egli aspira alla fama di Pico della Mirandola. Non solo egli si piace a parlare de' omni re scibili ma vuole anche aggiungergli il *quibusdam aliis*. Lord Brougham sciuva tutto perfino la critica ».

« Che la Monarchia Francese sia divenuta in poche ore una Repubblica è certamente un fatto meraviglioso; ma non è per certo un paradosso sorprendente quanto la trasformazione di Enrico Brougham avvocato radicale in Lord Brougham Pari Conservatore ed ultra-Conservatore. Se noi sentissimo il Duca di Wellington, o Lord John Russell o Sir Robert Peel avanzare certi giudizi, noi potremmo prenderla sul serio; ma noi sappiamo che Lord Brougham non rappresenta in Inghilterra altri fuorchè Lord Brougham cioè un uomo pieno di spirito, di stranezze, di eloquenza e d'incoerenza, che non ha mai la stessa opinione ventiquattro ore di seguito, arrivato con dei talenti superlativi a non avere assolutamente nessuna importanza.

— Il governo provvisorio volendo riparare riguardo al popolo una delle più patenti ingiustizie dei secoli passati, e sul rapporto del ministro delle finanze, ha decretato che, a cominciare dal primo gennaio del 1849, l'imposta sul sale è abolita, ed è parimente abolita, a cominciare dalla detta epoca, la proibizione dell'entrata del sale estero, il quale pagherà solamente un dazio di 25 centesimi ogni chilogrammi, importato per terra; di 50 centesimi introdotto via di mare, sotto bandiera francese; e di due franchi sotto bandiera estera.

### GRAN-BRETAGNA

DUBLINO. — 13 aprile. (Times):

Le notizie d'oggi delle provincie sonopoco favorevoli. La

mania degli armamenti si stende ognor più nella contea di Limerick, soprattutto dove si trova il quartier generale de' federati irlandesi. Si chieggono sempre garibone e picche. Le casse di risparmio sono state costratte di rimborsare 12,000 lire sterline. — Anche a Cork si fecero domande di rimborsi alle casse di risparmio. Havvi in questa città un sentimento generale d'inquietudine sul mantenimento dell'ordine attuale delle cose. La settimana scorsa loro si chiese 10,300 lire sterline.

### GERMANIA

— I Giornali di Germania del 16 parlano dell'entrata dei danesi in Schleswig, capitale del ducato di questo nome, nella mattina dell'11, e dell'entrata della flotta danese di 7 navi da guerra nel porto di Flisburgo: le truppe prussiane stavano inattive in Rendsburgo. Lo stesso giorno 11 è stata pubblicata in Rendsburgo la intimazione del re di Prussia al re di Danimarca di far ritirare dai ducati le sue truppe, in caso diverso entrerebbe nello Schleswig l'armata prussiana, e la federale.

UNGHERIA — (Gazz. di Colonia).

Scrivesi da Pancsova, città dei confini militari del Banato. I grandi movimenti dell'epoca attuale pervengono sino ai punti più remoti della Monarchia.

Appena si conobbero qui gli avvenimenti di Vienna e di Pesth, che gli abitanti delle due comuni più importanti dei confini militari, Pancsova e Semlin, costituivano le autorità militari, istituivano amministrazione civile e dichiaravano adottare le riforme stabilite nell'Ungheria, e volersi emancipare dal dispotismo militare. Un corpo di truppe dei confini che erasi frettolosamente chiamato fu respinto e costretto di allontanarsi. Una deputazione nel comune di Pancsova è già arrivata a Presburgo per presentare i suoi reclami all'arciduca Palatino ed al Primo Ministro, e recarsi quindi a Vienna.

POLONIA. — 9 aprile:

La Polonia si fa in questo povero paese con tanto rigore che ben pochi o nessuno crede alla possibilità di una sollevazione. Gli è nondimeno facile di prevedere ciò che avverrebbe se da Posen e dalla Galizia l'insurrezione guadagnasse terreno si avanzasse verso la Polonia russa. — Le truppe russe ricevono ogni dì dei rinforzi, ma non tanto considerevoli quanto i giornali tedeschi vorrebbero far credere.

### VALACCHIA

BUCHAREST. — 28 marzo.

Subito dopo aver ricevuta la notizia della rivoluzione francese, il nostro sovrano riuni a sé d'attorno i boiardi. Egli passa le notti non al palazzo, ma nelle caserme militari.

La principessa è guardata da 200 soldati, che durante il giorno stanno nelle cantine.

Il console russo di Kolzebur ha detto al principe: non sarà dato a noi due di gustare le ova di Pasqua in Bucharest.

## NOTIZIE DELLA SERA

### FIRENZE:

La Gazzetta di Firenze d'oggi non ha parte ufficiale. Nella parte non ufficiale il Soprintendente generale alle RR. Poste, rende noto: esser istituito un nuovo corso giornaliero per trasporto delle corrispondenze tra Firenze e Bologna, ed un altro corso settimanale tra Firenze ed Acquapendente, che comincerà col venturo mese di Maggio.

PADOVA — 22 aprile. Ci scrivono:

Un bullettino d'Udine ci scriveva la notizia d'una disfatta de' nostri a Palmanova ha posto jeri la desolazione in Venezia. Oggi ho incontrato Gustavo Modena nella vettura a vapore, e mi ha assicurato che quanto si diceva è falso. Egli viene dalla fortezza di Palmanova ove era assieme collo Zucchi, e dice invece, che i pochi battaglioni di Croati che si trovano da quelle parti sono demoralizzati all'estremo.

Vari scontri hanno anzi avuto luogo e sempre colla peggior degli austriaci. Non è vero che il bravo pittore Caffi sia stato fucilato: pare però in mano del nemico. I nostri battaglioni composti nella maggior parte di romagnoli comandati dal colonnello Ferrati, sono arrivati qui. Il Battaglione del Genio dormirà questa sera a Treviso.

Questa forza ha bastato a rialzare lo spirito di queste popolazioni colpite dal falso annunzio dello scontro di Palmanova.

Se i nostri governi ci avessero lasciati partire in quel primo nostro divino slancio. . . . in quel primo palpito della nostra nazionalità, la causa Italiana a quest'ora sarebbe stata vinta con la sola forza morale. Ora bisognerà invece combattere davvero — e combatteremo. Il General Durando concentra le sue forze nell'Isola della Scala. Per agire di concerto coll'armata piemontese, bisognava prendere quella posizione. Si chiama Durando agente di Carlo Alberto: ma sia agente anche del Diavolo, purchè col Diavolo si caccino i barbari, io griderò « viva il Diavolo ». Della repubblica o della monarchia per ora non mi curo, pensiamo prima a vincere, ed a morire, se fa d'uopo, e il resto a poi.

Io volo ad Ostiglia per render conto al Generale di una seconda commissione affidatami pel Governo Veneto ed in seguito ritornerò co' miei ad Udine. Lo spirito dei nostri Civici è eccellente, la colonna di Zambeccari si è distinta in varii scontri coi croati di Legnago; lo stesso han fatto quei di Palmanova diretti dallo Zucchi. Non so più dove dire a miei amici di scrivermi; ci parleremo poi se i croati non mi scorticano secondo la loro abitudine.